

ALDO BUSI

BISOGNA AVERE
I COGLIONI
PER PRENDERLO
NEL CULO



ALDO BUSI

**BISOGNA AVERE I COGLIONI
PER PRENDERLO NEL CULO**

BUR contemporanea

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08060-6

Prima edizione BUR marzo 2015

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: BUR Rizzoli

**BISOGNA AVERE I COGLIONI
PER PRENDERLO NEL CULO**

*a te, che mi stai leggendo tra cent'anni
e ti meravigli delle banalità senza importanza
qui e ora chiamate con la pretesa di un'originalità
e con un'enfasi per te,
graziato fra i molti terrestri, felicemente incomprensibili,
e a te, disgraziato più di tutti,
che non mi hai mai letto né mai mi leggerai*

In particolare, a riprova della connivenza tra la vittima e il suo carnefice, vale la pena di ricordare una ragazza di squisita educazione, che fuori di ogni dubbio Williams si era prefisso di assassinare, la quale testimoniò che una volta, mentre se ne stavano seduti soli soletti, si sentì chiedere dall'impenitente omicida in serie, «E allora, signorina R., che cosa ne direbbe se a mezzanotte mi vedesse improvvisamente accanto al suo letto con un bel coltello in pugno?». Al che la ragazza, fiduciosa come sempre, aveva replicato, «Oh, signor Williams, se fosse uno qualsiasi mi spaventerei a morte, ma non appena sentissi la sua voce mi metterei il cuore in pace».

THOMAS DE QUINCEY,
L'assassinio come una delle belle arti
(citato da Julio Cortazár
in *Il giro del giorno in ottanta mondi*)

... qualcuno di scollegato dal resto del sangue in circolo sul pianeta, ecco chi farebbe per me, un uomo non ombelicabile a una madre, a un padre, a fratelli, a nonni, a zii, a cugini, a mogli o amanti o trans da una botta e via del passato o del presente... del presente men che mai... qualcuno che non mi causi schifo di già per le sue origini irrimediabilmente umane, organiche, organicamente parentali e schifo anche per i suoi attuali legacci carnali cui presentarmi con esagerata disinvoltura o, previo appuntamento, da farmi vedere di nascosto seduti alla terrazza di un bar mentre mangiano un gelato perché fa famiglia, contesto, curriculum del cazzo socializzato e ottemperanza alla messa della domenica santificata insieme, una bara che avvolge una bara dentro una bara con l'ultimo che scava per tutti quanti meno uno, che già sta scavando per lui, e quindi per me che non c'entro niente; qualcuno, poi e in special modo, che non abbia contribuito a mettere al mondo alcun altro ovocita piccolo o adulto in modo irreversibile e dipendente per sempre da lui, dai suoi ricordi persino a venire, che lo chiami con l'appellativo di una divisa, "papà", e mai col suo universale nome di uomo anagrafico, "ehitù"; qualcuno che se ne stia solo su se stesso, uno senza matrimoni alle spalle o sulle spalle, orfano e spaiato e sessual-

contrario per principio, uno in cima a una montagna, dentro una grotta, sotto un ponte, ma meglio ancora se abitante di paese o di città e abbiente, non in brache di tela e perché nei centri abitati è più difficile mantenere un simile stato di esiliato dalla materia d'origine e di destinazione con tutte le sue frattaglie mnemoniche di contorno e perché io non ho più la pazienza e il refe per i rammendi sulle brache di tela sdrucita di afflitti, emarginati, questuanti, falliti, un ricco ha rispetto di un povero, se sa stare al suo posto durante e dopo, ma un povero? e orfano meglio se per scelta che per fato, uno che pur avendo genitori abbia tagliato così tanto cordone ombelicale dietro di sé da averli dimenticati alla deriva che compete loro se sono perfetti e che non me li nomini mai, nemmeno per svista, non li nomini nemmeno a se stesso, uno che non si sia lasciato costruire la morale della sua storia definitiva da un'età parziale, quella con mamma e papà, e che sia spaiato per carattere e insofferenza di ogni convivenza stabile e, se sessuale-contrario d'eccellenza, masturbatore deliberato e non per vizio da stabilizzata regressione all'infanzia o mancanza di meglio ma per strenua volontà e libero arbitrio fin nel midollo, per senso della vanità di ogni pieno e di ogni vuoto di vasi sanguigni dilatatori procurato momentaneamente da altri di cui non sa che farsene, dove sistemarli, cosa sentirsi dire l'istante stesso che finisce l'orgasmo con loro sopra, sotto o accanto, masturbatore scientifico, giammai incallito, per senso pratico circa la fisiologia che preme nelle ghiandole seminali e vuole sfogarsi senza causare al ritorno troppi danni alla sua solitudine costretta in certi momenti a impelagarsi in un'andata su una qualche forma di omnibus, carne e ossa e nervi raggrumatisi attorno a una voglia avulsa da ogni intelligenza dell'altro e alla sua puzza di sborra

pregressa; per me volevo... voglio, vorrei, e poi è troppo presto, posso tardare ancora un po' e continuare a non farci caso, la mia libertà di muovermi, innanzitutto, la mia libertà di starmene immobile senza che nessuno mi controlli, il compiaciuto, sottile, tonitruante teppismo di sottrarre alla catena umana un anello e farla saltare, non scherzo, farla saltare tutta... volevo uno mosso dalla sana pigrizia di non concedersi a nessuno per non concedere alla morte... o alla sua onnipresente puerpera di riferimento che spera tanto di diventare nonna al più presto... altra verminante materia fetale su cui contare; volevo uno come me... ecco, l'ho sputato fuori... abituato a venirsi in mano con la forbita semplicità e l'elegante modestia di chi trova di pessimo gusto concedere aspettative di gruppo al proprio plasma solitario, uno senza più radici... e preti, valori, fedi, pagherò... da estirpare né innesti da fare né gemme da contemplare né frutti maturi da mandare al mercato generale e frutti marci da mandare alla discarica, un vero laico con un alto senso del vivere civile, della poesia della pazienza sociale mai del tutto esaurita e, se necessario, della democrazia più debilitante e autodistruttiva, uno dai coglioni funzionanti a cento e perciò temperati dall'ignobile circostanza che ognuno a modo suo ha i suoi e bisogna tenerne conto, anche per schivarne lo schizzo indiscriminato che ti insozza con la sua belluina umanità senza preavviso, non certo un banale anarchico con la rabbia profusa per tutto e per tutti pari solo alla sua orchite nascosta, ma non certo un laico prostrato, stanco, cinico, magniloquente o azzittito per quieto vivere e per ubbidienza di fondo, non certo un ipocrita sagace, io per amante voglio... volevo... un lottatore a vita, se è come me deve avere la stoffa del lottatore infinito, la capacità di lottare anche quando dorme a occhi aperti o guarda

a occhi socchiusi, un lottatore così scafato contro ogni mitologia dell'ego e ogni fanatismo della speranza, alibi di ogni vita sottomessa e di fatto non vissuta, un lottatore magari vinto quanto indomito perché sa che le cause più belle cui dare la propria linfa vitale perché si rinnovi e si ritrovi sono quelle vinte al contrario, cause invincibili che restano vinte nel tempo, meglio ergersi su una propria causa persa da perdere in continuazione che appoggiarsi alla causa vinta altrui da continuare a far vincere per conto terzi, per me volevo un vinto indomito e mio vincitore, ma mai un vincitore perché ha gettato la spugna e trova nell'apatia e nell'inerzia e nella rassegnazione e nel fatalismo e nell'aforisma o nel potere conquistato il suo trionfo civile: ecco chi cercavo io, l'amante che sono andato cercando per decenni per ogni dove, fra terreferme, istmi, isole, cinemini porno ai quattro angoli del globo e soprattutto in casa mia, fra me e me, bulinandolo in me ma, davvero, senza mai averlo fatto diventare me, una fantasia da orafo a portata di specchio e d'orecchio, l'oracolo di una mia proiezione via via più senile; secondo me esisteva uno così, bastava solo scovarlo, che poi è stata e è tutta la mia dannazione, la mia sorda disperazione cessata solo, o almeno attutita, allorché mi è scaturita su dai menischi anchilosati una domandina semplice semplice, con acclusa la rispostina fatale: "Ma lui cosa ha fatto mai per scovare te? Niente".

Ricordo una nevicata prodigiosa, credo nel gennaio o febbraio del 1985, la neve raggiunse il metro e mezzo compattando argini anche di due metri e passa allorché fu spalata e spinta ai bordi delle strade, e nelle tracce di percorso dei parcheggi dell'autostrada anche di tre metri, e fu nel parcheggio di Campagnola, fra Brescia e Desenzano del Garda, alle tre circa di notte, che andai a